

Beata Elisabetta Picenardi

19 febbraio



Elisabetta nacque verso il 1425, forse a Cremona. Frequentava la chiesa di san Barnaba, a Mantova, officiata dai Servi, presso la quale abitava si consacrò al Signore e rivestì l'abito del nostro Ordine verso il quale dimostrò sempre grande predilezione: nel testamento, datato un anno prima della sua morte, lasciò ai frati il breviario e trecento ducati per il culto della chiesa. Grande fu il suo amore all'Eucaristia e alla Madre di Dio. Morì nel 1468. Pio VII ne approvò il culto nel 1804. Il suo corpo, già depresso nella chiesa di san Barnaba, dopo la soppressione del Convento fu trasportato nel paese di Tor dei Picenardi (Cremona).

Orazione

La beata Elisabetta, o Signore, nel tempo della sua vita terrena ti fu accetta per la sua familiarità con la Vergine Madre: fa' che anche noi, sul suo esempio e per la sua preghiera, possiamo vivere in modo degno e a te gradito. Per Cristo nostro Signore.

Dalla "*Legenda*" della beata Elisabetta Picenardi *Moniales* O.S.M. 1 (1963), pp.29-32)

Intermediaria sicura presso la Madre di Dio

Elisabetta, figlia di Leonardo, nacque a Cremona nel 1428; fin dall'infanzia fu educata a Mantova. Il padre, tesoriere del marchese Gonzaga, tentò più volte di darla in sposa a qualche nobile; lei però, devota com'era della beatissima Vergine Maria, preferì scegliere la vita di castità e indossare l'abito dell'Ordine dei Servi.

Vergine per sempre, dal fiore della sua giovinezza portò sulle carni, finché visse, un cilicio e una cintura di ferro larga quattro dita. Recitava sempre l'ufficio divino, riceveva spesso l'Eucaristia da fra Barnaba da Mantova, il quale ogni giorno ascoltava la sua confessione; e, nel ricevere questi sacramenti, si commoveva fino alle lacrime,

Fu provata da molte infermità, soprattutto dopo la morte del padre, quando si ritirò presso una sorella, Orsina o Orsulina, moglie del nobile Bartolomeo Gorni. Vi rimase fino al termine della sua vita, appartata in una cella presso la chiesa dei Servi, san Barnaba, in contrada del Cigno. E a lei la gente ricorreva, ritenendola sicura intermediaria presso la Madre di Dio.

Illuminata dal dono della profezia, predisse il giorno e l'ora della sua morte. Gli ultimi nove giorni, pur soffrendo atroci coliche, ringraziava continuamente Dio e la beatissima Vergine, perché moriva conservando intatto il fiore della verginità, e perché non aveva mai chiesto nulla alla Madre delle grazie senza essere stata esaudita.

Al momento del suo transito, la videro assorta, quasi ascoltasse una divina melodia. I dolori della malattia non offuscavano la gioia che illuminava il suo volto ilare e sereno, lo sguardo attento, come se vedesse accanto a sé il Signore Gesù e la sua Madre misericordiosa. Si spense il 19 febbraio 1468, di venerdì, come Gesù crocifisso, in unione al quale aveva sopportato con forza le sue sofferenze